

sommamente importuno l'elemosina per qualche pio scopo.<sup>1</sup> Accadeva talvolta, che questi ragazzi penetravano con forza nelle case, strappavano di mano ai giuocatori carte e dadi e persino il denaro, confiscavano arpe, liuti, essenze odorose, specchi, maschere e opere poetiche portando tutto al rogo. Il malumore contro queste intollerabili vessazioni aumentava ogni giorno più, ma il Savonarola se ne rideva. E poichè di fronte a questi ragazzi molto petulanti molti cittadini facevano uso del loro diritto privato ricacciandoli indietro a colpi di bastone, il Savonarola assegnò loro delle guardie per difesa. Il fanatismo dei fanciulli e dei loro patroni crebbe a tal punto, che — come attesta persino uno dei più infatuati ammiratori del Savonarola, il cronista Landucci — chiunque si opponeva a questo genere di polizia del nuovo profeta, che con poteri dittatoriali dominava ogni cosa,<sup>2</sup> correva pericolo d'esser messo a morte.<sup>3</sup> Tuttavia, malgrado questo terrorismo, malgrado le molte infocate prediche del priore di S. Marco, soitanò una parte dei Fiorentini aderiva al nuovo regime. Il subbuglio delle fazioni, le cui onde avrebbero poi inghiottito il capopopolo, cresceva ogni giorno, le condizioni della città divennero sempre più innaturali e insopportabili. Invece di godere della promessa pace, tutta Firenze, ogni famiglia era lacerata da contese e discordie.

« In tutte le case — così si lamentavano gli esasperati avversarii del Savonarola — era scoppiata la discordia. Marito e moglie, padre e figliuoli, in breve tutti stavano fra loro in contesa. Tutto il giorno si udivano fiere minacce. La suocera cacciava di casa la nuora, il marito la moglie, solo in questa cosa uniti, di vivere separati. Le donne scrivevano di nascosto al Savonarola per svelargli le trame che i loro mariti ordivano contro di lui ». Dei genitori abbandonavano i loro figli per entrare in un convento. Fin dalla mezzanotte circa delle donne esaltate traevano al duomo, per ivi bisticciarsi con gli avversarii del profeta, dicendo essere egli la vera luce e che chi non gli credeva era un eretico.<sup>4</sup> Esse

<sup>1</sup> Cfr. la relazione di SOMENZI in *Arch. st. Ital.* N. S. XVIII, 8-9.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO I, 79.

<sup>3</sup> Cfr. sopra n. 1 p. 178.

<sup>4</sup> PERRINS 210. Cfr. la descrizione del VAGLIENTI in *Riv. delle Bibliot.* IV, 53, 61. V. anche HASE 35. Sul malcontento nelle famiglie in seguito all'azione del S., cfr. anche PARENTI presso SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 160. MACHIAVELLI (*Estratto di lettere ai Dieci di Balìa, sotto l'anno 1495*, in *Opere inedite* II [1874] 253) scrive: « Le male contentezze in Firenze erano grandi: chi biasimava una cosa e chi un'altra: il Frate chi lo amava e chi no. I forestieri ei dileggiavano dicendo, che voi eri usciti dalle mani de' Medici et entrati in quelle del Frate ».